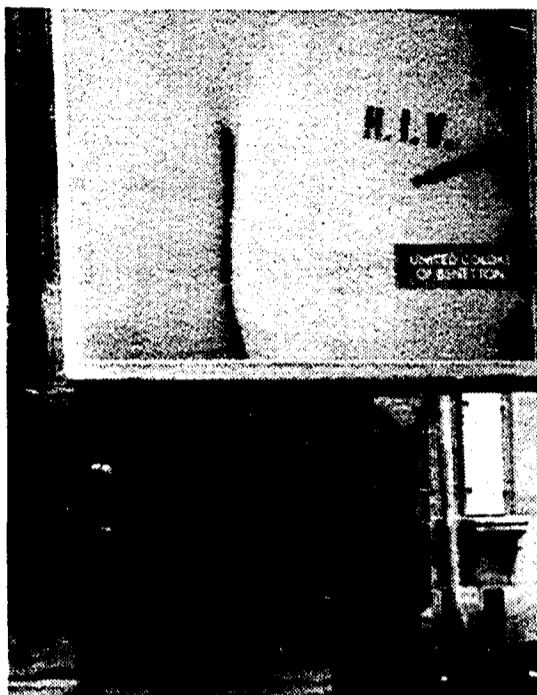


Ha sborsato 23 milioni di lire acquistando un'intera pagina del quotidiano francese per urlare la sua protesta

L'associazione dei sieropositivi ha già denunciato Toscani per «abuso del diritto di espressione» La sentenza il 10 novembre

«Io muoio e Benetton vende»

Contropubblicità su Libération di un malato di Aids



Un giovane parigino ammalato di Aids ha acquistato ieri su Libération un'intera pagina pubblicitaria nell'intento di rispondere all'ultima campagna di Benetton. «Durante l'agonia, gli affari continuano», dice la didascalia. L'ultimo prodotto di Oliviero Toscani ha suscitato anche la protesta dell'Associazione di lotta all'Aids. È in corso un processo contro Benetton. La sentenza il 10 novembre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. I capelli radi, le guance incavate che rendono gli occhi grandi, un accenno di sorriso triste: la foto di quest'uomo è apparsa ieri a tutta pagina su Libération. Sotto il ritratto una scritta breve come uno slogan: *Pendant l'agonie, la vente continue*. Durante l'agonia, le vendite continuano. A fondo pagina, in piccolo, la dedica: «Per Luciano Benetton da parte di Olivier Besnard-Rousseau, malato di Aids, fase terminale». Una protesta amara, una risposta all'ultima campagna pubblicitaria inventata da Oliviero Toscani per l'industria di Treviso. Vi si vedono diverse parti del corpo di un modello - il pube, un gluteo,

l'incavo del braccio - con sopra tatuate le lettere «H.I.V. Positivo», cioè colpito dal virus. Oliviero, che ha trent'anni ed è un pubblico funzionario, non ha apprezzato. Si è sentito umiliato, vittima impotente di una brutalità estrema, sconosciuta e gratuita. Si è demoralizzato, poi sdegnato. Ne ha parlato in famiglia, ha reso gli altri partecipi del suo dolore. Non accetta che si vendano maglioni speculando sulla sua condizione. Ha pensato che lui si sta spegnendo, mentre «gli affari continuano». E per lui è come se continuassero sulla sua pelle. Olivier ha un fratello, che è molto vicino. È stato lui a comprare la pagina di

«pubblicità» sul quotidiano parigino, che a metà settembre aveva ospitato anche il manifesto di Toscani. Il fratello dice che ha voluto fare un regalo a Olivier. Libération ha per regola di non concedere pagine gratuitamente, a nessuno e per nessun motivo. Una pagina costa circa 100mila franchi, 28 milioni di lire. Gli hanno fatto uno sconto, ma ha sborsato comunque - dicono al giornale - 80mila franchi, 23 milioni. Ventitré milioni per regalare a suo fratello un momento di combattività, un istante pubblico, un *j'accuse* lanciato nell'arena terribile dei media. Non sono ricchi in famiglia.

Abbiamo telefonato a Treviso per chiedere se quella pagina creava qualche problema di coscienza. Oliviero Toscani non c'era. Luciano Benetton era indisponibile anch'egli. Una gentilissima «portavoce» del gruppo, Laura Pollini, ci ha invitato a guardare sull'altro piatto della bilancia: «Riceviamo un sacco di lettere di sieropositivi che ci ringraziano». Di che? «Di parlare dell'Aids, di fare questo sforzo per far girare

l'argomento, per togliere il tabù». Ci spiega che la campagna pubblicitaria Benetton costa 60 miliardi l'anno, che la pubblicità è per il marchio e non per il prodotto. Ci ricorda che la famiglia di David Kirby, il ragazzo usato per un'altra campagna e morto di Aids, era venuta alla conferenza stampa a New York per il lancio della campagna, che erano contenti di quello che Benetton faceva. Dell'Aids «più ne parli e meglio è». E gli affari nel contempo decollano: «Sì, ma dove sta scritto che chi vende maglioni debba parlare soltanto di maglioni?». Ma qualche problema di coscienza la pagina di *Libé* ve l'ha creato o no? «Certo, dispiace. Ma noi andiamo contro, e le sensibilità che tocchiamo sono le più diverse».

Nei giorni scorsi si è aperto a Parigi uno strano processo. L'Agenzia francese di lotta contro l'Aids (AFLS), una struttura parastatale, ha fatto causa a Benetton per il suo ultimo manifesto. Gli imputa un «abuso del diritto di espressione», tale da causare pregiudizio a terzi. Chi sono i terzi? Per

La pagina di Libération di ieri. A sinistra un manifesto della campagna pubblicitaria di Benetton

Pendant l'agonie, la vente continue.
A L'INTENTION DE LUCIANO BENETTON.
DE LA PART D'OLIVIER BESNARD-ROUSSEAU, MALADE DU SIDA, PHASE TERMINALE.

esempio quattro sieropositivi che si sono uniti all'AFLS in tribunale. O anche Olivier Besnard-Rousseau, anche se ha preferito rispondere con la stessa arma di Benetton, la pubblicità. Processo strano e delicato, perché si tratta di definire dove finisce il diritto di espressione e dove, e a danno di chi, comincia l'abuso, quindi il pregiudizio. Quelli del-

l'AFLS dicono di aver ricevuto anch'essi lettere e telefonate, ma di segno diverso da quelle pervenute a Treviso. Sostengono che la campagna pubblicitaria di Benetton ha un segno razzista, di esclusione. O almeno che così è stata avvertita da molti malati di Aids. L'avvocato di Benetton, Martine Karsenty, sostiene invece il contrario: «Benetton ha sempre fatto cir-

colare un messaggio di pace e di rifiuto della discriminazione». Il sostituto procuratore, sentite le parti in causa, ritiene che il processo sia «più morale che giuridico». Ragion per cui «ciascuno è giudice, secondo la sua sensibilità». La sentenza è prevista per il 10 novembre. Ed è probabile che la foto di Olivier Besnard-Rousseau non le sarà estranea.

Il successo di Papandreu ha sconvolto gli equilibri politici provocando l'emarginazione di Mitzotakis. Si tornerà a votare tra un anno: in Parlamento non c'è la maggioranza per eleggere il presidente

La Grecia ricomincia da Andreas e signora

La vittoria elettorale con quasi il 47 per cento dei voti dei socialisti greci di Andreas Papandreu ha rimesso in gioco gli equilibri interni e sollevato interrogativi sulla politica estera del futuro premier. Il trionfo del Pasok ha sconvolto, comunque, le destre provocando l'esilio politico di Mitsotakis che cercherà comunque di succedere a se stesso alla guida del partito «Nuova Democrazia»

SERGIO COGGIOLA

ATENE. La Grecia ricomincia da Andreas Papandreu. E dalla «first lady», la trentottenne Dimitra, ispiratrice della sua campagna elettorale. Il suo è stato un trionfo personale, dopo le umiliazioni subite quattro anni fa, quando andò sotto inchiesta per lo scandalo del bancarottiere Iorgos Koskotas. Il suo avversario, Costantino Mitsotakis, ieri mattina, ha presentato le dimissioni del suo governo. Ha parlato però dei «pericoli» che correrà il paese nel prossimo futuro. Parole gravi le sue che nascondevano la delusione di una sconfitta bruciante. Il partito socialista porta in Parlamento 170 deputati, la Nuova democrazia 111. Primavera politica 10 e il partito comunista 9 deputati. L'unico grande sconfitto è la «Coalizione di sinistra», che non ha superato lo sbarramento del 3% per poche centinaia di voti e che pertanto non sarà rap-

presentata in Parlamento. Che il Pasok vincessero era quasi sicuro, ma nessuno prevedeva un simile trionfo. Il partito di Papandreu ha raccolto il 46,9% dei suffragi. Esattamente la stessa percentuale ottenuta da Nuova democrazia nei precedenti elezioni. Papandreu ha promesso che il suo governo avrà come principali obiettivi «la stabilità e lo sviluppo dell'economia» e «la sicurezza sociale». Ma per saperne di più si dovranno aspettare le dichiarazioni programmatiche del nuovo governo. Oggi a mezzogiorno, comunque, il leader socialista riceverà dal presidente della Repubblica Costantino Karamanlis l'incarico di formare il nuovo governo che presterà giuramento tra mercoledì e giovedì. «Mai di martedì» recita infatti un adagio popolare che presenta Karamanlis come il più tenace



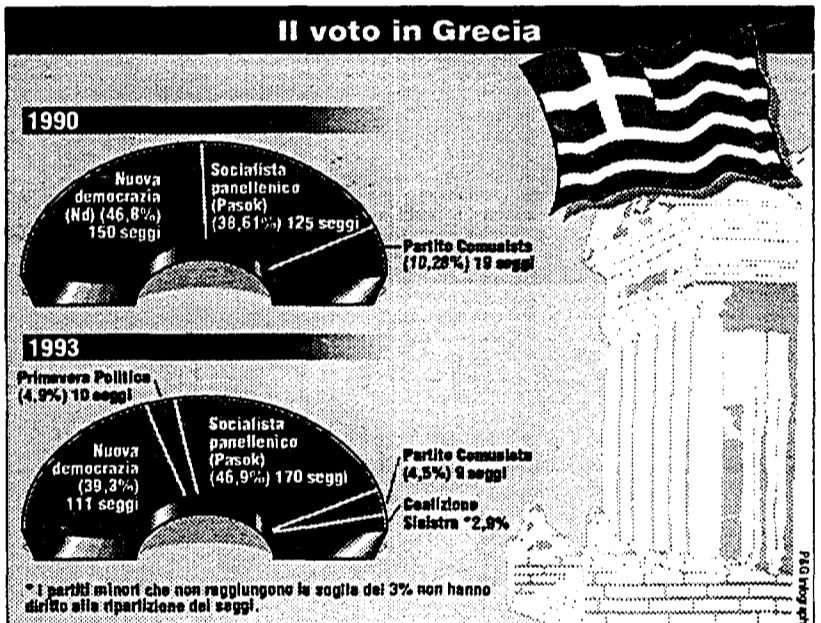
Il leader del partito socialista ellenico Andreas Papandreu

supertizioso della politica greca. L'altro trionfatore è Antonis Samaras, leader di Primavera politica, un partito fondato nel giugno scorso. L'ex deflino di Mitsotakis ed ex ministro degli Esteri è stato, con le sue ultime mosse politiche, l'uomo che ha in pratica fatto cadere il governo Mitsotakis, e che, ora, ha

rotto il monopolio della polarizzazione. Il nuovo partito entra trionfalmente in Parlamento come terza forza dello schieramento e, senza dubbio, sarà l'ago della bilancia delle prossime scelte politiche.

Scontata la vittoria del Pasok, adesso l'attenzione è puntata sulle prossime presidenziali che si terranno nella primavera del 1995. La sinistra, nel suo complesso, può contare su 179 voti, ne manca dunque uno per raggiungere il quorum previsto dalla legge per eleggere il capo dello Stato. Infatti la Costituzione prevede lo scioglimento del Parlamento nel caso in cui questi

non riesca a eleggere il presidente. Samaras ha tutto l'interesse a ritornare alle urne tra un anno e mezzo perché è sicuro di raccogliere altri voti nell'area liberal-conservatrice. Nuova democrazia, il partito sconfitto, per il momento aspetta che il suo capo si dimetta. Ma Mitsotakis ha già fat-



to capire che sarà lui stesso a preparare la sua successione. E questa mossa può anche significare una sua possibile rielezione come leader del partito. Dopo la sconfitta comunque nessuno ne ha spiegato le ragioni. Soltanto Miltiades Evert, uno dei candidati alla successione, ha chiaramente attribuito la disfatta alla linea politica tenuta dal primo ministro. La sinistra si era presentata unita ed è stata punita. I comunisti comunque inneggiano alla vittoria. Il loro «sugino» della coalizione stanno indagando sul colpevole. Il loro leader, Maria Damanaki, ha presentato ieri mattina le dimissioni.

Per Papandreu si tratta della prova di appello. Tutti aspettano con ansia di sapere quale sarà il suo programma di governo e quali facce nuove porterà nell'esecutivo. Cambierà sicuramente la politica economica. Alcune leggi sulle privatizzazioni votate dal governo Mitsotakis verranno abolite. I socialisti cercheranno di rilanciare una politica sociale che in parte era fallita anche durante il primo periodo del governo Papandreu. Sicuramente cambierà la politica estera e il ruolo della Grecia nei Balcani. Il Pasok infatti è l'unico partito che intrattenga buoni rapporti con il leader serbo Milo-

sevic. Sulla questione macedone, il leader socialista è sempre stato chiaro: «Loro devono suonare la nostra musica e non viceversa», e se si arriverà a una crisi con l'ex repubblica jugoslava di Macedonia, Papandreu potrebbe anche chiudere le frontiere. Ieri, «ne si è svegliata quasi contenta. Ma, come spiegava un analista, questa volta a Papandreu non verrà concesso alcun periodo di prova. I greci vogliono fatti. Così come il Vecchio Continente: stavolta il leader del Pasok finalmente dovrà scoprirsi e rivelare se si è veramente convertito alla causa europea».

Pace in Medio Oriente

Si del consiglio centrale Olp all'accordo con Israele. Assenti i nemici di Arafat

TUNISI. Il consiglio centrale dell'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina) che si è riunito ieri a Tunisi, ha approvato, in notturna, dopo un lungo dibattito, l'accordo di pace con Israele. Lo hanno reso noto funzionari dell'organizzazione palestinese. L'accordo è stato approvato con sessantatré voti a favore e otto contrari. Undici membri del consiglio centrale dell'Olp si sono astenuti o erano assenti. L'accordo che era stato siglato a Washington il 13 settembre scorso, alla presenza del presidente americano Bill Clinton, prevede l'autonomia palestinese nella striscia di Gaza e nella cittadina cinghiana di Gerico. L'accordo, già ratificato dal Parlamento israeliano nei giorni

scorsi, entrerà in vigore domani 13 ottobre. Ieri pomeriggio, erano presenti come osservatori ai lavori del consiglio centrale dell'Olp circa quaranta leader dei territori occupati dalle forze armate israeliane e della diaspora palestinese oltre ad una delegazione di una ventina di membri del partito arabo democratico di Israele. Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (Fppl, di George Habbash) e il Fronte Democratico (Fdpl, di Nayef Hawatmeh) due formazioni minoritarie all'interno dell'Olp, avevano deciso, invece, di boicottare la riunione di Tunisi per protesta contro la politica del capo dell'Olp, Yasser Arafat, nei confronti di Israele.

In Inghilterra divise, ornamenti e pezzi di mobilio in cambio di hi-fi e forni a micro-onde. Tranquilla cittadina trasformata in bazar. Ora si attende la reazione del ministero della Difesa

Marinai russi si vendono la nave

Marinai russi, approdati sulle coste inglesi, hanno dato prova di un grande spirito imprenditoriale. Si sono venduti pezzo per pezzo tutto ciò che non era troppo strettamente avvitato sulla loro nave. Trasformando una tranquilla cittadina in un immenso bazar. Con il ricavato hanno dato l'assalto a negozi di hi-fi, compact e forni a micro-onde. Come reagirà il ministero della Difesa di Mosca?

LONDRA. Quando la nave scuola «Gangut» ha gettato l'ancora, la settimana scorsa, nel porto di Dartmouth, nel Devon, l'equipaggio aveva in testa un solo chiodo fisso: vendersi la nave, o almeno tutti quei pezzi che non fossero strettamente avvitati. Un centinaio di marinai della flotta militare di Boris Eltsin ha piazzato banchetti nelle stra-

de o nei pub, reclamizzando la merce con un piglio da naviganti capitalisti. In bella mostra, cappelli, cinture, scarponi, divise complete, orpelli e ornamenti, e perché no, qualche pezzo di mobilio in un puro stile marinaro. Peccato che la maggior parte degli oggetti in vendita fosse diretta proprietà del ministero della Difesa. Ma gli ufficiali della

nave-scuola non si sono opposti a questo «saccheggio da gentiluomini». Anzi hanno partecipato alla festa. Le divise sono andate rubate. In qualsiasi mercatino dell'Est europeo le vecchie divise dell'Urss te le tirano appresso, ma quelle della Russia di oggi sono tutt'altro affare. L'hanno ben capito gli abitanti della cittadina del Devon che si sono dimostrati ben disposti a tirar fuori un bel po' di sterline per accaparrarsi questi originali souvenir. Rifiutare sarebbe stato quasi non riconoscere la fortuna che bussava alla porta di casa. E i marinai russi poi erano addirittura euforici. Una volta tanto con le tasche piene di monete che contano. E siccome le regole del mercato sono

diventate familiari anche per loro, i giovanotti in divisa hanno deciso di mettere in circolazione i frutti del proprio spirito imprenditoriale. Hanno dato l'assalto ai negozi di Hi-fi, di dischi e cassetta, di radio e forno a micro-onde. Quasi un'incetta dei prodotti della tecnologia occidentale o nipponica. I commercianti di Dartmouth hanno toccato, in tempi di recessioni, il cielo con un dito quando i loro scaffali si sono svuotati e hanno dovuto ordinare nuove scorte. Un abitante, neo-proprietario di un cappello alla marinaia di cui andare orgoglioso, racconta: «Questi ragazzi russi hanno portato una ventata d'euforia nella nostra tranquilla cittadina. In un quattro e quattr'otto hanno trasformato

ogni strada in un immenso bazar. E con il ricavato hanno comprato di tutto. Quando non c'era più niente da acquistare a Dartmouth, se ne sono andati a fare shopping a Torbay. Hanno preso d'assalto anche i negozi di cibo, golosi soprattutto di frutta fresca. «Ma si sono comportati molto educatamente-racconta una donna-Scattavano sull'attenti quando una signora entrava nel mio locale». Poi la festa è finita e domenica la «Gangut» è salpata per rientrare in patria, alleggerita di molti suoi pezzi. Ora l'unica speranza dei marinai è che il ministero della Difesa prenda con senso dell'umorismo il fatto che sue proprietà siano state usate come denaro contante.

Kohl critica la Thatcher

«Intollerante e superata»

Le memorie riaprono polemica sull'unificazione

BERLINO. Non sono piaciuti al cancelliere tedesco Helmut Kohl le memorie dell'ex primo ministro britannico Margaret Thatcher. L'opposizione della «Lady di ferro» alla riunificazione della Germania, che la stessa protagonista racconta nel suo libro di memorie di prossima pubblicazione e di cui il *Der Spiegel* ha pubblicato alcuni stralci, era nota, ma il capo del governo di Bonn non pensava che si fosse manifestata con una vera e propria offensiva diplomatica giocata lungo l'asse Washington-Parigi-Mosca. In un'intervista alla rete televisiva Sat-1, Kohl si abbandona a un commento insolentamente franco sulla ex premier, cui pur tributa «grande rispetto». «È una personalità abbastanza insolita», ha detto il cancelliere, «ma la sua forte personalità le crea difficoltà, a

mio avviso, a tollerare gli altri». «Margaret Thatcher non ha mai fatto mistero di non essere favorevole alla riunificazione tedesca», ha detto Kohl, «ma non me l'ero persa perché era la più onesta, molti altri leader mondiali la pensavano come lei ma non lo dicevano». Soltanto l'allora presidente degli Stati Uniti George Bush e pochi altri, dice Kohl, appoggiarono l'unificazione della Germania senza «se né ma». D'altra parte, ha proseguito il leader cristiano democratico, le resistenze «erano totalmente prevedibili», viste le dimensioni del paese, la sua potenza economica e il suo passato nero. Il cancelliere ricorda poi che durante un'animata discussione con la Thatcher le disse: «La differenza tra noi due è che io vivo dopo Churchill e lei viene da un tempo antecedente».